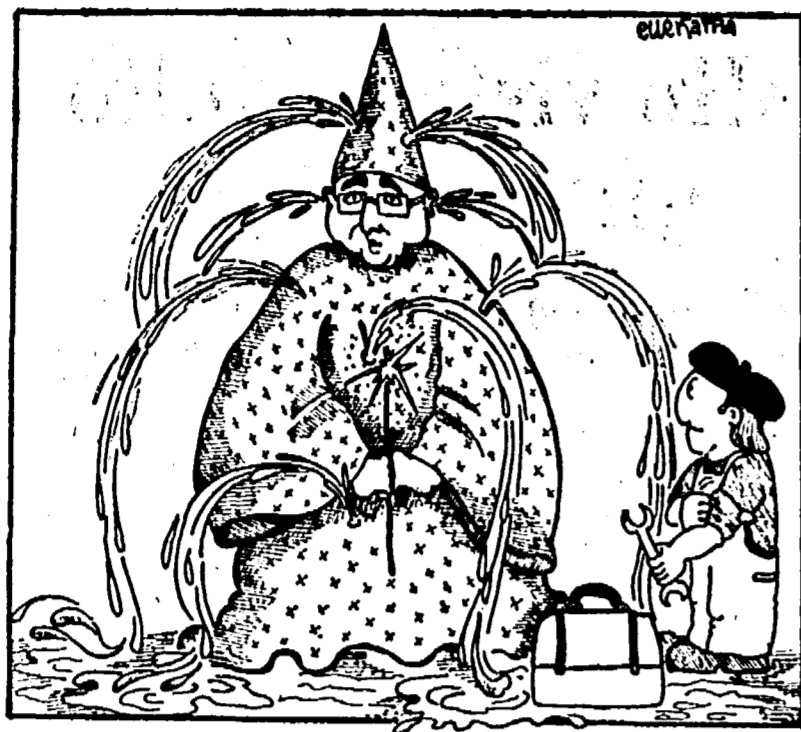


Una prova superata

Con lo sciopero generale chiaro segnale a governo e forze moderate



C'è stato uno sciopero generale mercoledì in Italia? A leggere i giornali quasi non si direbbe. Il fatto è stato minimizzato o emarginato dalla prima pagina. Così « Il Corriere », così « La Stampa », così altri quotidiani. Curioso l'atteggiamento del « Manifesto » che riduce il tutto ad un corsivo a basso pagina, dopo aver scritto nei giorni scorsi: « Si sa che i lavoratori non hanno voglia di farlo, lo ritengono inutile ». E invece hanno scioperato. Una specie di sortilegio di massa? Una obbedienza cieca agli ordini di Lama, Carniti o Benvenuto? Non crediamo proprio. I lavoratori italiani, in realtà, senza nascondere problemi, difficoltà, riflessioni autocritiche hanno voluto sostenere obiettivi concreti, quelli della vertenza col governo. Semmai hanno chiesto un maggior coinvolgimento in questo confronto e più continuità nella lotta. E il governo — così come certe forze imprenditoriali — se mirava a verificare la tenuta o meno del movimento, ora dovrà rifare i conti. Il sindacato resta in piedi, con tutte le sue forze: avvolto e protetto di avventura sono smentiti. E intende ottenere risultati concreti. Nessuno dei resti sostiene che le richieste avanzate siano infondate. Il commento de « Il Popolo » parla di richieste e le-

gittime e condivisibili, però, aggiunge, debbono essere viste in un quadro coerente, per non aiutare l'inflazione. I dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL, hanno già risposto a questo tipo di contestazione. L'obiettivo della lotta intrapresa è proprio quello di invertire la rotta della politica economica nazionale. E' stato infatti questo governo a liberare spinte inflazionistiche, ad esempio, attraverso la modifica dei prezzi dei medicinali. Lo ricordava Trotta a Torino. Non solo: il sindacato affronta così anche i rischi recessivi derivanti dalla minacciata stretta creditizia. E il sindacato, così facendo, fa « il suo vero mestiere » di portavoce di interessi generali.

Quale sarebbe l'alternativa se CGIL, CISL, UIL non si impegnassero a coprire questo ruolo, rifiutassero l'apertura di un confronto complessivo col governo? Che cosa succederebbe nelle fabbriche se gli operai — vogliamo fare un solo esempio — si ritrovassero a dicembre fra le mani le buste paga con la tredicesima falcidiata dalle imposizioni fiscali? Che cosa succederebbe non solo a Cossiga Tauro, ma nel Mezzogiorno in generale, se si protrasse ancora l'avvio alla risoluzione di problemi inaccettabili? E' stato Luciano Lama ancora mercoledì a gridare all'allarme, a denun-

ciare l'esistenza di spinte pericolose, di tentazioni ribellistiche, quelle della rivolta dei calabresi « soli contro tutti ».

Eppure c'è chi ancora sostiene che il movimento sindacale dovrebbe stare a guardare, lasciar fare questo governo « che non governa », impotente, diviso da contraddizioni interne. Lo sciopero di mercoledì invece può aiutare, crediamo, una stessa azione di chiarimento all'interno della coalizione di Cossiga, obbligandola a compiere scelte definite ad esempio di fronte a questioni come quella dei grandi complessi chimici in crisi, o come quella della riforma delle pensioni. Non ci sono « governi da far cadere o da far vincere », hanno detto i dirigenti sindacali, ma risultati da conquistare, contro l'inflazione e la recessione, battendo una « alleanza di forze politiche e burocratiche » che si oppongono alle richieste dei lavoratori.

Questo è il messaggio lanciato dallo sciopero generale. E' aperta una fase nuova di trattativa e di lotta. Non a caso è stato posto l'accento sulla necessità di allargare il confronto anche ai partiti. E intanto ieri è stata superata una boa importante: non il sindacato non ritorna dimessamente a casa, come qualcuno sperava.

b. u.

Vittoria unitaria nell'elezione dei delegati portuali a Genova

63 dei 69 eletti appartengono alla Cgil che aveva ripetutamente proposto la presentazione di una lista unitaria rifiutata, però, dalla Uil - Scompare il collettivo

Dalla nostra redazione GENOVA — Una partecipazione al voto senza precedenti e ben 63 eletti su 69 alla CGIL: sono questi i risultati più significativi della tornata elettorale che si è svolta in questi giorni nel porto di Genova, per il rinnovo del Consiglio dei delegati dei portuali che lavorano nel settore commerciale dello scalo.

Hanno votato 3173 portuali, su 5804 aventi diritto, pari al 55%, una percentuale che supera di gran lunga la partecipazione nelle quattro precedenti elezioni (da quando sono stati costituiti i Consigli dei delegati alla fine degli anni '60), e superiore di ben ventisei punti all'ultima consultazione, nell'autunno del '77, quando solo il 35% dei portuali genovesi si recò alle urne.

Le elezioni per il rinnovo dei delegati delle varie sezioni della compagnia unica lavoratori merci variano (Calm) erano iniziate venerdì sera, per concludersi mercoledì. Ieri mattina è iniziato lo spoglio. Sessantatre delegati eletti sono iscritti alla CGIL, tre

alla CISL, uno alla Uil, e altri due al « Collettivo portuale », che aveva ben 33 dei 65 delegati che componevano il precedente consiglio. Il successo della CGIL è costante, nelle grandi come nelle piccole consultazioni. I 63 delegati minori sono tutti iscritti alla CGIL; nelle maggiori, la CGIL ha avuto 17 eletti su 18 delegati alla « Stefano Canzio », 18 su 19 alla « San Giorgio », sette su otto ai « Servizi generali ». Il cosiddetto « Collettivo portuale », che aveva deciso di non partecipare, ha confermato due delegati (uno è ancora in ballottaggio) solo tra i « commessi di bordo », la sezione alla quale appartiene il « leader » riconosciuto di questo gruppo, Barillaro.

Un risultato indubbiamente positivo — come sottolineato dalla Fst-CGIL e la Fst-UIL-CISL, in un documento comune — anche per le difficoltà che i lavoratori hanno incontrato nella fase di preparazione delle elezioni. Nonostante i ripetuti tentativi della CGIL, i tre sindacati confe-

derali non erano riusciti a presentarsi in modo unitario a questa consultazione, la Uil aveva infatti rifiutato la sua partecipazione.

La scelta che i lavoratori hanno compiuto — sostenuto ancora CGIL e CISL — è un deciso carico della rappresentatività unitaria del consiglio, oltre a rappresentare un segno di maturità politica, consente di esprimere la certezza per la immediata ripresa del confronto e dell'impegno unitario. Del resto questa consultazione sancisce anche un più stretto rapporto tra il consiglio dei delegati e gli organismi dirigenti della Compagnia; i cinque dirigenti indicati dalla CGIL sono stati infatti tutti eletti.

« Ma questo voto — come ha dichiarato il segretario nazionale della Fst-CGIL, compagno Virgilio Gallo, appena appresi i risultati — sancisce anche la sconfitta di posizioni avventuristiche che in troppi hanno alimentato allo scopo di isolare i lavoratori portuali, e soprattutto premia la tenacia con la quale il sin-

dacato unitario, in questi due anni, si è battuto per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e per l'aumento della produttività nei servizi portuali. I risultati del voto — ha detto ancora il compagno Gallo — sono anche una risposta unitaria dei lavoratori nei confronti di chi ha spinto alla divisione e alla contrapposizione corporativa e di chi si è fatto portatore della linea dell'assistenza, contrapponendola alla necessaria produttività del porto ».

Il riferimento evidente è a quel « collettivo » che, nel '77, nel periodo di maggiore successo, sull'onda del rivendicazionismo spicciolo, ottenne ben 33 delegati. Da allora molte cose sono cambiate, anche se alcuni problemi rimangono tuttora aperti: è innanzitutto stato approvato ed è diventato operante, seppure tra difficoltà, l'accordo per il nuovo assetto del porto, basato sul binomio Consorzio autonomo-Compagnia.

Renzo Fontana

Pensioni: il PCI propone aumenti DC e altri gruppi si oppongono

ROMA — DC, PSI, PSDI, PRI hanno respinto ieri le proposte dei senatori comunisti per aumentare dal 1. gennaio dell'80 le pensioni più basse. Senza cioè attendere i tempi lunghi del riordino complessivo del sistema previdenziale. La votazione è avvenuta ieri pomeriggio nella commissione lavoro di Palazzo Madama riunita per esprimere il parere sulla legge finanziaria (Le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato). Ieri mattina i senatori comunisti Antoniazzi, Cazzato, Ferrarillo e Zaccardi avevano formalizzato in due emendamenti le proposte già presentate il 15 novembre: 1) pensioni minime dei lavoratori dipendenti: « 11.600 lire mensili di aumento rapportando le stesse dal 27,75 al 30 per cento dei salari medi dipendenti »; 2) lavoratori dipendenti con oltre 15 anni di contributi effettivi: ulteriore aumento mensile di 10 mila lire a partire dal 1. gennaio e successivo collegamento alla dinamica delle pensioni superiori al minimo; 3) pensioni sociali: aumento di lire 15 mila mensili a partire dal 1. gennaio dell'80 per i titolari di pensione contingenti; di lire 40 mila mensili per i titolari di pensione sociali che vivono soli; 4) scala mobile: cadenza semestrale della contingenza a partire dal 1. gennaio per tutti i titolari di pensione; 5) invalidi civili: aumento di lire 10 mila mensili per tutti i titolari di pensione a partire dal 1. gennaio; 6) lavoratori autonomi: aumento di 10 mila lire dal 1. gennaio ricercando la necessaria copertura finanziaria per non aggravare le gestioni già oggi largamente deficitarie.

I miglioramenti proposti dai comunisti sono aggiuntivi ai livelli di pensione che entreranno in vigore dal prossimo anno. Su queste proposte dei comunisti il presidente della commissione lavoro, il dc

Cengarle ha interrotto in mattinata la riunione per mettere ai gruppi parlamentari di trovare una posizione unitaria (era ancora in piedi la posizione negativa della DC). Ma il punto di incontro non è stato raggiunto: dc, socialisti, repubblicani e socialdemocratici hanno, infatti, voluto accogliere soltanto una parte delle proposte comuniste dicendo no — con motivazioni diverse — a punti qualificanti come l'aumento delle pensioni minime; la scala mobile semestrale; le pensioni dei lavoratori autonomi; l'aumento differenziato per le pensioni sociali con decorrenza 1. gennaio '80.

Secondo la DC per questi aumenti non viene offerta la copertura finanziaria. Posizione strumentale per due motivi: i comunisti hanno detto con chiarezza dove andare a prendere i soldi (portare da 2.700 a 2.000 miliardi la fiscalizzazione degli oneri sociali limitandola nel tempo al giugno dell'80, data entro la quale il governo deve presentare un progetto complessivo sul costo del lavoro; lo stesso effetto all'avanzata fiscale: revisione del contributo dello Stato al sistema pensionistico fermo al '65; utilizzazione degli attivi degli istituti di previdenza). Posizione strumentale dicevano anche perché la maggioranza che ha votato la piccola parte delle proposte avanzate dai comunisti non ha altresì indicato la copertura finanziaria. Le stesse forze hanno poi votato un o.d.g. che rinvia la attuazione globale dei miglioramenti sostenuti dai comunisti al riordino generale del sistema previdenziale.

I comunisti hanno votato (insieme alla sinistra indipendente) contro il parere espresso dalla commissione sulla legge finanziaria, sostenendo che, pur accogliendo la maggioranza alcune proposte, la stessa ha respinto il grappolo di problemi fondamentali.

g. f. m.

Giovani della 285: ti assumo per non far niente

ROMA — Luciana, assunta con la 285 all'Inps, avrebbe dovuto essere inserita come assistente tecnica. In realtà, l'istituto di previdenza l'ha sempre utilizzata per sopperire alle carenze di organico, negli archivi. Angelo, anch'egli entrato all'Inps con le liste speciali, ha dovuto lavorare al terminali elettronici, ma gli impianti non sono mai arrivati e quelli che c'erano non funzionavano perché guasti. Lia e Patrizia, chiamate dal Comune di Roma in qualità di dietiste si sono viste affibbiare la (inesistente) qualifica di tecnico della ristorazione, ovvero hanno dovuto semplicemente girare per le mense scolastiche e vedere come funzionano.

Situazioni come queste se ne sono verificate a migliaia. Si potrebbe affermare che la maggior parte dei giovani assunti con la 285 e finiti nella Pubblica amministrazione si sono scontrati quotidianamente con i vecchi meccanismi dell'organizzazione del lavoro.

Per non parlare della difficoltà di incidere sui meccanismi del collocamento o della formazione. Di tutto questo, una delegazione di lavoratori della 285, della federazione Cgil-Cisl-UIL, ha discusso ieri mattina con i gruppi parlamentari del Pci, del Psi e del Pdup.

Per questi giovani — in tutto sono 60 mila — si avvicina la scadenza del contratto e si profila lo spettro della disoccupazione. Ma il governo, anche in questa occasione si è mostrato latitante. E' proprio per sollecitare iniziative che il gruppo parlamentare del Pci ha presentato, nei giorni scorsi, una mozione alla Camera, in cui fra l'altro si chiede di « precisare il modo e i tempi con cui intende accogliere la richiesta dei sindacati del passaggio in pianta stabile dei giovani assunti a titolo precario dagli enti pubblici ».

Intanto, già si parla di una sanatoria per tranquillizzare gli animi e evitare che, finalmente si mettano le mani sul collocamento o, peggio, sulla riforma

della pubblica amministrazione. « Ma noi "precari" — ha spiegato un giovane della 285, durante l'incontro che si è svolto ieri al gruppo comunista della Camera con il compagno Zoppelli — non chiediamo semplicemente di restare nei posti che già occupiamo. Occorrono dunque decisioni concrete e rapide come hanno chiesto i giovani ai gruppi parlamentari con i quali si sono incontrati ieri.

In questa direzione già si era mosso, nei giorni scorsi il Pci presentando una propria mozione dove si invita il governo a fornire un'informazione dettagliata sullo stato di applicazione delle leggi per lo sviluppo dell'occupazione giovanile, e a presentare entro la fine di dicembre e ai fini di una completa utilizzazione di tutti i fondi disponibili sui finanziamenti delle leggi anzidette, i programmi straordinari da realizzare nelle zone a più alto tasso di disoccupazione del Mezzogiorno e prioritariamente a Napoli e nella Campania ».

Illo Gioffredi

Alle 21 di giovedì i treni si fermano per 24 ore

Deludente e negativo il primo incontro dei sindacati con il ministro Preti per la riforma delle FS - « Non è di mia competenza », ha detto - Martedì riunione da Cossiga - Anche sulle altre questioni date risposte insoddisfacenti

ROMA — Al primo incontro sulla vertenza per la riforma dell'azienda ferroviaria il ministro dei Trasporti, Preti ha risposto ai sindacati, tirandosi praticamente indietro, con la giustificazione che è una questione « al di sopra della sua competenza ». Un avvio negativo, dunque, al quale la Federazione di categoria (Fist, Saufi, Siuf) ha risposto dando pratica attuazione alle decisioni di massima prese dal direttivo la scorsa settimana: i ferroviari scenderanno in sciopero per 24 ore a partire dalle 21 di giovedì prossimo, 29 novembre.

In sostanza, ha detto Preti alla delegazione sindacale, la riforma delle FS è un problema che « comporta nozioni di ingegneria, di politica economica e finanziaria » — così riferisce testualmente un comunicato ministeriale — per cui « a sede della trattativa non può essere il ministero dei Trasporti bensì la presidenza del consiglio » e il ministro della Funzione pub-

blica. Ha dato assicurazioni che per martedì prossimo ci sarà un incontro con Cossiga. Ha dichiarato, Preti, una certa « disponibilità » invece per la parte economico-normativa della piattaforma dei ferroviari, cioè tutte le richieste riguardanti l'adeguamento contrattuale al 31 dicembre 1980, limite massimo fissato dalle organizzazioni sindacali per l'approvazione della riforma e punto di partenza per la nuova contrattazione improntata ad un rapporto di tipo privatistico. Non ci sono « pregiudiziali », ha detto Preti, nei riguardi delle richieste economiche anche se ancora non è stata approvata la legge-quadro dalla quale però i ferroviari con le scelte che hanno fatto si sono chiamati fuori.

Sicuramente apprezzabile — dicono i sindacati — la dichiarata disponibilità del ministro ma forse non tiene conto di un fatto, che riforma e richieste contrattuali sono un fatto inscindibile, che non ci possono essere due sedi nego-

ziali distanti. Questo i sindacati hanno detto a Preti e lo ripeteranno martedì a Cossiga. Il presidente del consiglio dovrà dare risposte precise e definitive il 30 novembre, alle assicurazioni che in proposito aveva dato nelle settimane scorse ai segretari generali della Federazione unitaria, sulla priorità della riforma delle ferrovie. Da ciò che Cossiga dirà ai sindacati potrà dipendere un'eventuale sospensione dello sciopero nazionale della categoria o un inasprimento dell'azione di lotta con l'attuazione di quel « pacchetto di scioperi » da effettuare nella prima quindicina di dicembre già deciso dal direttivo unitario.

L'incontro di ieri con Preti non è stato deludente e negativo solo per la sua dichiarazione « incompetenza » a trattare la riforma, ma anche per la mancata realizzazione di una serie di precedenti accordi e di alcuni istituti del vecchio contratto. E' un elenco abbastanza lungo di inadempienze: la composizione

del nuovo consiglio di amministrazione e dei comitati di esercizio delle FS dopo il ritiro dei rappresentanti dei sindacati (sarà reso operativo il 30 novembre), l'abolizione dell'arresto preventivo e responsabilità amministrativa patrimoniale dei ferrovieri per incidenti, sinistri e danni a terzi in servizio, la rivalutazione del premio industriale a partire dal 1. ottobre '78, gli investimenti e la capacità di spesa dell'azienda, la situazione degli incaricati. Preti ha risposto di aver fatto tutto ciò che era nelle sue competenze, di aver predisposto da tempo tutti i provvedimenti legislativi su tutte le questioni sul tappeto. Se queste sono le risposte che i sindacati vogliono, « non è di mia competenza », ha detto Preti, « non è di mia competenza ».

Illo Gioffredi

Grottesco attacco di Umberto Agnelli al sindacato

Dal nostro inviato TORINO — « La nuova uscita di Agnelli è letteralmente grottesca oltreché assolutamente intempestiva ». La replica di Fausto Bertinotti, segretario regionale della Cgil, è dura. L'altra sera, il presidente della Fiat, parlando al « Lions club » di « governabilità dell'azienda e convivenza civile », ha lanciato un altro pesante attacco al sindacato muovendosi su una linea che si collega direttamente a quella già dichiarata « coi 61 licenziamenti e con la strumentalizzazione del discorso sulla violenza nella fabbrica: la critica di massa dei giovani e dei vecchi operai ».

Agnelli, c'è chi investe e chi « gioca al massacro », nella fabbrica non esistono condizioni di « governabilità », il sindacato è colpevole perché ha gestito le lotte in funzione della « propria rappresentatività e della propria marcia verso il potere », e perché gli accordi contrattuali non vengono rispettati.

Bertinotti parla di « intempestività » perché Agnelli ha fatto quelle dichiarazioni il giorno stesso di uno sciopero generale che ha visto i lavoratori della Fiat partecipare in massa senza che vi sia stato un solo elemento di precorizzazione, con una adesione assolutamente volontaria in cui ognuno ha raccolto spontaneamente l'appello del sindacato. Il governo, in sintonia col grande padronato, ha lanciato una sfida, voleva misurare una presunta mancanza di rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori.

Ma i lavoratori hanno dato una risposta sferzante che anche la Fiat dovrebbe saper raccogliere.

Le tesi di Agnelli poi è « grottesca » perché, osserva Bertinotti, se qualcuno ha violato leggi e accordi questi è proprio la Fiat, come è risultato anche davanti al giudice: « La Fiat lo ha fatto sia col licenziamento dei 61 per poi-

tere un attacco al potere di contrattazione sia col blocco delle assunzioni per sottrarsi a una gestione democratica del collocamento ».

Agnelli ha insistito sulla governabilità dell'azienda, condizione per un aumento della produttività. Cosa risponde il sindacato?

« Agnelli parla di governabilità, ma pensa al dominio. Se invece volesse porre il problema della governabilità dovrebbe rispondere a una domanda precisa: è disponibile la Fiat a confrontarsi con i delegati e i sindacati sul superamento della catena di montaggio e su qualificanti impegni per il Sud? Il sindacato comunque ricostruirà una proposta di politica rivendicativa per una nuova organizzazione del lavoro che sappia raccogliere in soluzioni positive la critica di massa dei giovani e dei vecchi operai: l'attuale organizzazione. La governabilità democratica della fabbrica, quella fondata sulla contrattazione, come la sfida in avanti sulla produttività, passano unicamente per questa via ».

Per quanto riguarda la vertenza dei licenziamenti, le 11 lettere di addio della Fiat trasmesse dalla Fiat ancora nell'ufficio del procuratore aggiunto che le sta vagliando. Un comunicato del « collegio alternativo » di legali che patrocinia 10 di questi 11 operai afferma che le accuse dell'azienda sono « inconsistenti sul piano penale », ma rischiano di ritardare il giudizio sui licenziamenti dei lavoratori. Il collegio « sta predisponendo opportuni azioni giudiziarie contro il licenziamento in atto ».

Lunedì 26 si terrà a Roma un'incontro tra la FIM e le Confederazioni per mettere a punto la strategia del sindacato sull'intera questione FIAT.

p. g. b.

dirette da Pasquale Marino

il fisco

rivista di legislazione e attualità tributaria nel 1980 45 numeri

impresa

commerciale e industriale rivista giuridica per l'operatore economico nel 1980 22 numeri

due riviste indispensabili per l'azienda che vuole essere a **Roblo!**

Abbonamento « il fisco » L. 65.000 (fino al 15.12.1979), successivamente L. 70.000 - Abbonamento « Impresa commerciale e industriale » L. 30.000 (fino al 15.12.1979), successivamente L. 35.000 - Abbonamento speciale cumulativo a « il fisco » e a « Impresa commerciale e industriale » L. 80.000 (fino al 15.12.1979), successivamente L. 90.000. Versamento in c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Roma o con assegno bancario da spedire a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni (06) 310078 - 317238.

I chimici nel vivo dello scontro

Cassa integrazione per 1.000 alla Montefibre - A Brindisi 58 lavoratori sospesi

ROMA — Cassa integrazione da lunedì per circa mille dipendenti della sede Montefibre di Milano e degli impianti di Palianza e di Marghera. Per la FULC è l'ennesimo tentativo di forzare la mano per una drammaticizzazione rivolta a pesare nella stretta attuale del confronto sul piano delle fibre.

« Lo stato di crisi dell'industria chimica — commenta Corfatti, segretario nazionale — non solo perdura ma mostra segni di aggravamento all'interno di un quadro di inflazione e alle contraddizioni del governo di fronte all'esigenza di approntare ipotesi di politica industriale nelle quali inserisca le soluzioni dei punti di crisi più drammatici: fibre,

questa realtà che da una settimana i lavoratori chimici stanno lottando in fabbrica con iniziative articolate, compatte. All'azienda sono saltati i nervi e ieri ha sospeso 58 operai di un reparto, « Ore improduttive », dice la Montefibre. Il provvedimento è stato giudicato pretestuoso dal consiglio di fabbrica, poiché la lotta ha lasciato ampie possibilità per lo stoccaggio delle merci. Dopo un fallito tentativo di mediazione del prefetto, il consiglio di fabbrica ha confermato il blocco delle merci e lanciato una sottoscrizione in fabbrica perché i sospesi abbiano comunque il salario perduto.

Di fronte a tanta fermezza

La mobilitazione ora si estende e coinvolge le forze politiche, gli enti locali, il consiglio regionale. Obiettivo, l'avvio dei lavori di ricostruzione, utilizzando i miliardi del premio di assicurazione che la Montefibre ha incassato per il disastro di due anni fa. E' evidente che non basta impedire

questa cifra: per questo i sindacati chiedono che la società di Foro Bonaparte presenti agli istituti di credito speciale i piani partecipativi, definendo in maniera chiara gli impegni di investimento contenuto nel piano-caldere presentato al governo per ottenere un finanziamento di 1.000 miliardi con l'apporto dei fondi della riconversione industriale.

E' questione di volontà politica: il progetto per la ricostruzione, infatti, ha già ottenuto il parere favorevole degli organi tecnici ed è indicato come prioritario nel piano di settore dell'itilene.

Luigi Iazzi